

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

14^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

Seduta n. 132

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DELINEATI
DALLA STRATEGIA DI LISBONA

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2006

Presidenza del presidente GRECO

INDICE**Documento conclusivo**(Esame e approvazione del *Doc. XVII*, n. 27)

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	
BASILE (<i>Mar-DL-U</i>)	5	
BEDIN (<i>Mar-DL-U</i>)	11	
* CHIRILLI (<i>FI</i>)	13	
* MANZELLA (<i>DS-U</i>)	8	
ALLEGATO (<i>Contiene i testi di seduta</i>)	15	

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Documento conclusivo

(Esame e approvazione del *Doc. XVII*, n. 27)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona.

Ricordo che nella seduta del 9 novembre 2005 è stato concluso il ciclo di audizioni previsto dal programma.

Ho predisposto uno schema di documento conclusivo, che è stato sottoposto alla vostra attenzione in via informale nella giornata di ieri. Spero abbia trovato, e trovi anche in questo confronto sia pur breve, una condizione, anche perché mi sono limitato, soprattutto nella prima parte, a riportare le finalità e i presupposti dell'indagine conoscitiva in titolo.

Ricordo che la Strategia di Lisbona è stata approvata dal Consiglio europeo nel marzo del 2000 ed è stata sottoposta a una revisione di medio termine, resasi necessaria per i suoi esiti deludenti, nel marzo del 2005. Tale revisione, cui spinse anche il Rapporto Kok, dell'autunno del 2004, fortemente critico nei confronti dell'impostazione della Strategia, ha riguardato sia le procedure sia i contenuti, compresa la riduzione del numero delle priorità, allora pari a 117. All'interno dello stesso Rapporto abbiamo trovato le cause di quegli esiti deludenti e un richiamo alla responsabilità di tutti, dall'Unione europea ai singoli Stati.

Nel corso di questa indagine conoscitiva, per la quale purtroppo non abbiamo potuto contare sul supporto dei colleghi della Camera, poiché impegnati in un altro tipo di attività parlamentare, abbiamo avuto modo di esaminare l'evolversi della Strategia. La nostra scelta è stata tuttavia positiva, perché ha consentito a tutti quanti noi, in particolar modo a coloro che sono stati coinvolti dal presidente Borrell in due incontri significativi e importanti sulla materia, di avere una visione privilegiata. Così, sin dal primo incontro, che si è svolto a Bruxelles nel marzo del 2005, abbiamo potuto far sentire la voce del Senato italiano, esprimendo le nostre opinioni condivise sulla rimodulazione, ma anche raccomandando particolare attenzione su specifiche tematiche. Nel secondo incontro, avvenuto la settimana scorsa sempre a Bruxelles, presenti il sottoscritto ed i colleghi Bedin e Manzella, abbiamo potuto riassumere i punti salienti di questa nostra indagine che, lo ricordo, ha avuto inizio nella seduta del 15 dicembre 2004 e si è articolata in dieci sedute, in cui sono state svolte le audizioni dei Ministri competenti per le materie rientranti nella Strategia di Lisbona.

Il Piano italiano per la crescita e lo sviluppo (PICO), ufficialmente presentato alla Commissione europea il 14 ottobre 2005, tra i primi rispetto agli altri Paesi europei, è stato illustrato dal Ministro per le politiche comunitarie, onorevole La Malfa, e dal capo del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio, professor Savona, nell'audizione svolta il 9 novembre 2005. Come sapete, la settimana scorsa la Commissione europea ha espresso un giudizio in merito – senza fare pagelle, come ha detto Barroso – evidenziando, ad alcuni Stati, delle lacune.

Nel nostro intervento abbiamo posto l'accento sulla necessità che le misure previste in attuazione della Strategia di Lisbona siano orientate in funzione dello sviluppo regionale, in modo da essere destinate alla riduzione dei dualismi e delle disparità economiche territoriali (penso al rapporto Nord-Sud in Italia) e all'aumento della competitività. A questo proposito, ci siamo permessi di sottolineare che, se l'Unione europea vuole che questa disparità si riduca, si dovrà permettere agli Stati membri di affrontare con una diversa regolamentazione la questione degli aiuti di Stato. Faccio riferimento al tema, dibattuto con i ministri La Malfa e La Loggia, della fiscalità di vantaggio, che ha già avuto una sua concreta applicazione in Irlanda e nelle Isole Azzorre. Speriamo che anche all'Italia venga concesso, come da istanza presentata in occasione della visita del commissario europeo Neelie Kroes, di attuare una fiscalità differenziata tra Nord e Sud.

Anche in sede di Parlamento europeo, con il conforto degli altri Parlamenti nazionali, abbiamo condiviso il nuovo meccanismo della Strategia. E questo per diversi motivi fondamentali, sia procedurali che di metodo: la riduzione degli indicatori da 117 a 24; l'individuazione specifica dei soggetti da coinvolgere direttamente e da responsabilizzare nell'ambito del processo della Strategia, e di un «mister Lisbona» per ogni Stato (sul punto abbiamo fatto notare come l'Italia si fosse subito adeguata a questo indirizzo, nominando «mister Lisbona» il Ministro per le politiche dell'Unione europea); infine, nostro cavallo di battaglia, la riduzione del *deficit* democratico delle procedure comunitarie, con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali anche per il controllo sul processo della Strategia.

Mi sono permesso di segnalare questi motivi di condivisione, insieme alla preoccupazione per l'insufficienza dei finanziamenti, anche alla presenza del cancelliere austriaco Schüssel, del presidente del Parlamento europeo Borrell e del presidente del Consiglio nazionale austriaco Khol. Quindi, abbiamo criticato le prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013. Agganciandomi poi ad un proverbio pronunciato dal presidente Kohl – «i mulini non possono macinare farina senza acqua» – ho fatto presente che nel nostro Paese un altro proverbio dice che non si possono fare le nozze con i fichi secchi. Quindi, senza finanziamenti adeguati, nel 2010 non potremo presentarci sulla scena internazionale con un soddisfacente livello di crescita dell'Unione europea.

Abbiamo poi sottolineato l'esigenza di una maggiore flessibilità dei parametri di Maastricht. Un'agenzia di stampa, riprendendo le nostre va-

lutazioni sulla Strategia di Lisbona, riporta la seguente dichiarazione del ministro delle politiche comunitarie La Malfa, resa durante un convegno organizzato dal CNEL sulla valorizzazione del Sistema Italia: «Avevamo scelto di finanziare il piano nazionale per raggiungere gli obiettivi di Lisbona vendendo gli immobili, per sottolineare che si trattava di spese di investimento. Quest'uso, infatti, sarebbe stato più produttivo che lasciare le caserme ferme lì. Poi nella valutazione finanziaria dei vari piani nazionali la Commissione europea ha detto che se l'Italia avesse conti instabili per il 2006, loro suggerirebbero un rinvio delle spese per Lisbona. Per noi Maastricht e Lisbona vanno insieme, per loro, invece, prevale il piano di Maastricht su quello di Lisbona».

Mi permetto di dire che sono d'accordo con il nostro Ministro, in quanto le due cose dovrebbero essere strettamente legate. Questo, del resto, lo abbiamo affermato anche in occasione del primo incontro. Non è possibile infatti frenare la crescita contabilizzando nel 3 per cento del PIL le spese per la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture, che sono quelle che incidono prevalentemente per lo sviluppo del Mezzogiorno. Come sapete, l'insufficienza della dotazione infrastrutturale per il Mezzogiorno è un problema pesante che incide anche nei rapporti con i Paesi dell'Est; un conto infatti è avere rapporti con la Slovenia, per le Regioni dei senatori Budin e Bedin, un conto è instaurare rapporti commerciali tra le Regioni del Mezzogiorno (la Sicilia del senatore Basile o la Puglia del senatore Chirilli e mia) e i Paesi dell'Est. Abbiamo richiesto una maggiore attenzione su questo aspetto, insieme alla possibilità di attuare una fiscalità di vantaggio.

Infine, nel documento si afferma che «non può non essere sottolineato che sin dal 2000 la Strategia di Lisbona ha cercato di trovare quel difficile equilibrio tra la dimensione liberale e la dimensione regolatrice che costituisce il punto di maggiore specificità del modello europeo e che anche con la nuova Strategia va comunque mantenuto e sostenuto, avendo assicurato ai Paesi dell'Unione una ricchezza e un benessere collettivo che, almeno sinora, ha rari eguali nel mondo. La nuova impostazione, basata sulla strutturazione della Strategia, da un punto di vista istituzionale, legale e politico, e sulla concertazione tra gli attori coinvolti, ha tutte le caratteristiche per assicurare la riuscita del progetto».

È una visione ottimistica che però, in cuor nostro e potendo parlare apertamente, lascia trapelare anche un certo pessimismo. Il progetto può riuscire purché supportato da adeguati finanziamenti, che allo stato si ribadisce essere insufficienti, e purché sia reso maggiormente vincolante per gli Stati membri ciò che si sta tentando di realizzare.

Concludo, certo che i membri della Commissione intenderanno arricchire il dibattito con i loro rispettivi interventi.

Dichiaro aperta la discussione.

BASILE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo di intervenire subito perché ho una riunione presso la Commissione agricoltura alla quale non posso mancare.

Aver ascoltato le considerazioni del Presidente mi tranquillizza. Esse infatti dimostrano che i nostri rappresentanti a Bruxelles hanno sollevato i punti critici della questione, a cominciare dal grave problema del reperimento delle risorse finanziarie, soprattutto per il cofinanziamento degli interventi previsti dalla Strategia di Lisbona. È un punto estremamente importante e credo che aver sottolineato, a conclusione dello schema di documento, la necessità di adeguati finanziamenti sia stata una scelta giusta.

Un altro aspetto importante, ricordato dal Presidente e trattato a Bruxelles, concerne le politiche regionali nell'ambito delle quali si inserisce la fiscalità di vantaggio, anche se personalmente ritengo si tratti di un argomento che non avrà un seguito concreto. La fiscalità di vantaggio infatti, come insegnano il commissario Monti e la stessa Kroes, difficilmente potrà essere concessa a Regioni di un Paese in cui non siano presenti aree in ritardo di sviluppo, in quanto i nuovi dieci Paesi aderenti e gli allargamenti che seguiranno renderanno prioritario il rispetto delle esigenze territoriali, che prevarranno sulla concessione della fiscalità di vantaggio. Ritengo che, nonostante gli sforzi, tale strumento non avrà – ahimè – un esito positivo. D'altra parte, fare di questo argomento un cavallo di battaglia per le prossime elezioni non credo sia una mossa vincente. Fra l'altro, vi è stata solo una riunione in cui la Commissione europea ha accennato alla questione, senza peraltro far nulla di concreto, né tanto meno esprimendo un parere positivo sulla concessione di questo strumento fiscale. Conseguentemente modificarei la parte dello schema di documento conclusivo in cui si afferma che la fiscalità di vantaggio si inserisce a pieno titolo nella Strategia di Lisbona.

Sappiamo tutti come è cresciuta la Strategia di Lisbona e sappiamo anche che la politica regionale e di coesione è stata inserita, grazie al ministro La Malfa, in un paragrafo nelle ultime pagine del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO) del nostro Paese. Ricordo inoltre che in questa Commissione il ministro La Loggia affermò che purtroppo gli interventi di coesione economica e sociale mancavano del tutto nella Strategia di Lisbona. Credo che in quell'occasione egli abbia fatto un'osservazione quanto mai veritiera.

So che, a scapito della discussione, lo schema di documento conclusivo dovrà essere approvato oggi, anche perché questa Commissione deve lasciare un segno positivo, soprattutto dopo i tanti sforzi compiuti. Per due anni, infatti, sono stati svolti interventi e audizioni, di cui si parla nel paragrafo 2 dello schema (Risultati preliminari dell'indagine conoscitiva). Ad essi darei decisamente più spazio. Tutto sommato, pur essendo importante riportare nel corpo centrale del documento gli obiettivi generali della Strategia di Lisbona, è fondamentale dire qualcosa di più, rimandando anche agli allegati che costituiranno parte integrante dell'indagine. A mio avviso, quindi, il secondo paragrafo merita più delle due pagine previste. Tra l'altro, noto con sorpresa che si fa riferimento solo ad alcune delle audizioni svolte, mentre a mio parere sarebbe importante, ad esempio, citare anche l'audizione del sottosegretario Viceconte, del 24 febbraio 2005, nella quale è stata richiamata l'attenzione sulla necessità di una migliore

articolazione dei finanziamenti per le spese infrastrutturali, in particolare per gli interventi sulle grandi direttrici ferroviarie, sull'intermodalità e sui sistemi portuali e aeroportuali. Forse occorrerebbe dedicare ad ogni audizione uno spazio maggiore e dare conto anche della ricca partecipazione che vi è stata da parte di tutti i senatori, non solo appartenenti a questa Commissione. Si tenga poi conto del fatto che i Ministri auditi facevano riferimento solo ad una fase specifica; a tale riguardo, ricordo l'improvvisa sostituzione del ministro delle politiche comunitarie Buttiglione. Ripeto, mi sorprende che nello schema di documento conclusivo non vi sia alcun riferimento al numero delle riunioni svolte e alle persone invitate a partecipare, tutti elementi estremamente importanti da richiamare, anche se certamente una valutazione d'insieme si ricaverà dagli allegati agli atti dell'indagine.

Su altre questioni è poi necessario essere più precisi. Ricordo che il senatore Manzella e tutto il centro sinistra invitarono ad avviare un'indagine conoscitiva sulla Strategia di Lisbona, argomento che di lì a poco sarebbe divenuto di estremo rilievo. Ora, al di là della necessità di precisare meglio il concetto dei 117 indicatori strutturali, è un errore dire che si è passati da 117 a 24 indicatori. In realtà, piuttosto che parlare di 24 indicatori, si dovrebbe parlare di 24 aree, o meglio linee guida. Infatti, un conto sono gli indicatori strutturali, un altro le linee guida e un altro ancora i 5 obiettivi prioritari individuati successivamente dal Governo, che sostanzialmente accorpano alcune delle 24 linee guida. In Italia c'è il tentativo di riassumere in pochi obiettivi quelli generali concordati a livello europeo.

Ritorno brevemente sul rilevante problema delle risorse finanziarie. In proposito si è ricordato che l'Italia nel prossimo triennio potrà disporre di 46 miliardi di euro. Anche rispetto a tale argomento sono state espresse considerazioni in merito all'adeguatezza o meno di tale patrimonio finanziario, considerazioni di cui si dovrebbe tener conto, magari con uno specifico richiamo al riguardo.

Trovo giusto aver incluso nello schema di documento conclusivo il riferimento al necessario contributo dei Parlamenti nazionali (la presenza del presidente Greco e di alcuni colleghi a Bruxelles è stata molto importante), così come l'esigenza di far pronunciare costantemente i Parlamenti nazionali su questo argomento.

In conclusione, credo che l'argomento oggetto dell'indagine conoscitiva sia troppo importante per non essere considerato nuovamente nella prossima legislatura e forse sarebbe opportuno fare uno specifico accenno a tale considerazione. Bisognerebbe auspicare in maniera esplicita che il prossimo Senato continui ad occuparsi di questa materia, che così bene è stata sino ad ora affrontata in particolar modo dalla 14^a Commissione permanente.

Da ultimo, desidero complimentarmi con il presidente Greco per aver seguito attentamente l'intera materia e con tutti i commissari per aver dato un fattivo contributo allo sviluppo della Strategia di Lisbona.

* MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, ritengo che molte delle puntuali osservazioni fatte dal senatore Basile siano da accogliere, in quanto non turbano l'equilibrio sostanziale dello schema di documento conclusivo.

Ho l'impressione che l'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona sia stata la dorsale dell'attività complessivamente svolta da questa Commissione nel corso della legislatura. Tale indagine, così come è stata condotta e anche grazie all'intervento di colleghi di altre Commissioni, come poc'anzi ricordato dal senatore Basile, ha rappresentato in fondo il completamento funzionale di un dato strutturale, vale a dire la nuova conformazione della nostra Commissione. Struttura che si muove in senso trasversale e che, rompendo il dogma dell'unico cappello per ogni senatore, obbliga ciascuno di noi al doppio cappello di una Commissione di merito sulle singole materie e della Commissione per le politiche dell'Unione europea. Al di là del contenuto del documento conclusivo, credo che questo sia il dato fondamentale che lasciamo in retaggio al nuovo Parlamento.

Detto questo, dal punto di vista politico è importante sottolineare il problema del finanziamento della Strategia di Lisbona. Lei, Presidente, ha arricchito il documento leggendo una nota di agenzia che riportava alcune affermazioni del Ministro per le politiche comunitarie, affermazioni con le quali si è dichiarato d'accordo. Mi permetta invece, sia pure al termine di una legislatura segnata da un andamento *bipartisan*, di segnalare un netto disaccordo. È proprio infatti della Strategia di Lisbona affidare ai Governi nazionali la responsabilità del finanziamento. Ora, 3 miliardi di euro sono una grossa cifra, ma non una cifra preponderante rispetto ai 43 che vengono dati come spese già allocate. Così il Governo, non essendo riuscito a trovare questi 3 miliardi di euro per le spese aggiuntive, dà addosso alla Commissione europea, dimenticando che spetta ad essa, in base alla revisione del Patto di stabilità, il compito del controllo sui Paesi con il più alto debito. Ma perché dobbiamo addossare ad altri le nostre responsabilità? È ovvio che la Commissione europea, di fronte al dilemma Maastricht-Lisbona, preferisca Maastricht: le condizioni del debito italiano sono tali da rendere questa scelta una risposta obbligata. Il problema è che non dovevamo porre questa alternativa. Che, poi, il Ministro per le politiche comunitarie si unisca al coro (abbastanza mediocre) di coloro che danno sempre la colpa di tutto alla Commissione europea mi pare un tantino deprimente.

PRESIDENTE. Anche il Rapporto Kok chiama in causa la responsabilità della Commissione europea.

MANZELLA (*DS-U*). Il Rapporto Kok è fatto da un esperto indipendente che può dire quello che vuole.

Ricordo che altri ministri, come il Ministro dell'economia, hanno assunto un atteggiamento costruttivo e propongono altre vie finanziarie, offrono alternative. Cosa che in questo caso non è avvenuta.

Mi scuso di queste osservazioni, che dovevamo però avanzare per amore di verità e per ricordare la posizione della minoranza.

Con l'indagine conoscitiva che andiamo a concludere e con i nostri ben congegnati interventi a Bruxelles – il suo, quello del senatore Bedin e forse anche il mio – abbiamo cercato di individuare gli addentellati istituzionali di questo piano che si chiama Strategia di Lisbona, in alto e in basso. I legamenti istituzionali in alto sono quelli che dipendono dallo stesso sviluppo della Strategia di Lisbona che, da una fase ottativa, opzionale, di mero e semplice raffronto di dati sulla base dei famosi indicatori, è passata ad una fase di confronto, di verifica della capacità degli Stati di affrontare i problemi attraverso i piani nazionali, ed è arrivata ad una terza fase, che chiamerei di consolidato comunitario (non per niente si chiama *Community Lisbon Program*). Qui devo ancora contraddire non lei, signor Presidente, ma il *flash* di agenzia che ci ha letto. Il documento n. 330 sul Programma comunitario di Lisbona dice esattamente che si è compiuto un altro passo; cioè, invece di parlare di fondi strutturali o di coesione, di prospettive finanziarie, di Strategia di Lisbona e di Patto di stabilità, c'è stato uno sforzo culturale da parte delle istituzioni europee per legare questi elementi. Mi pare che proprio lei utilizzasse l'espressione «lisbonizzare»: «lisbonizzare il Patto di stabilità», «lisbonizzare i fondi di coesione». Finora si è andati per capitoli, adesso si va al consolidato, sicché ogni cosa va vista nel complesso. L'utilizzazione dei fondi strutturali non potrebbe essere legittima se non unita alla Strategia di Lisbona; lo stesso vale per le quattro grandi voci che compongono le poste economico-finanziarie dell'Unione.

Ma già si vede un quarto stadio, che in Belgio va avanti e che ha avuto come portavoce il primo ministro Verhofstadt (grazie a Dio in altri Paesi ci sono Primi Ministri che guardano all'Europa in maniera propositiva). Si tratta di costruire, come all'epoca dei prolegomeni all'Unione economico-monetaria, delle bande di oscillazione nelle varie politiche, in modo da avere raffronti e vincoli sempre più stringenti. A pagina 7 del PICO, che pure è un documento dignitoso perché ha cercato di compiere un'opera di coesione, segnalo qualcosa di strano, là dove si dice che è inutile fare delle pagelle. Le pagelle l'Unione europea le ha sempre fatte, ma non sono pagelle *ad personam*, tanto per usare un'espressione latina divenuta famosa in questa legislatura, bensì termini di raffronto che permettono di valutare il cammino di avvicinamento verso determinate mete. Questo delle bande di oscillazione è un traguardo che noi ci poniamo. Ecco, quindi, a cosa deve guardare il Programma comunitario di Lisbona.

Proseguo, signor Presidente, nel mio intervento, che deve considerare come un omaggio personale a lei, che ha sostenuto con entusiasmo questa indagine, e ai lavori della nostra Commissione.

Nel legame della Strategia di Lisbona verso l'alto – ed ecco il valore pionieristico dell'indagine conoscitiva – c'è l'aggancio a quanto avviene nel Parlamento europeo. Abbiamo visto che la parlamentarizzazione della Strategia di Lisbona è uno degli assi portanti su cui si muove l'Europa,

tanto è vero che il Parlamento europeo, in quelle riunioni in cui abbiamo partecipato anche noi, sta cercando di creare al suo interno, in corrispondenza ai Parlamenti nazionali, una struttura di pungolo, di stimolo, di confronto per i rispettivi Governi. L'indagine conoscitiva condotta dalla nostra Commissione, che è stata la prima in Europa, è un esempio di questo aggancio all'alto, che spero proseguirà nella prossima legislatura.

L'aggancio istituzionale verso il basso comporta, invece, la considerazione della realtà subnazionale e regionale. Ed ecco che torna con una sua coerenza il discorso delle bande di oscillazione. Infatti, se riusciremo a creare delle bande di raffronto tra le politiche, potremo inserirci con il nostro federalismo fiscale al fine di arrivare ad una fiscalità di vantaggio per le nostre aree depresse. Grazie anche al lavoro degli uffici, che ringrazio per il loro contributo, abbiamo potuto leggere le conclusioni dell'Avvocato generale dello Stato sul caso Azzorre-Portogallo davanti alla Corte di giustizia europea. Ebbene, si intravedono possibilità che consentono a regioni costituzionalmente autonome come le nostre di arrivare ad un tipo di politica fiscale che permette di realizzare quella fiscalità di vantaggio che tutti auspichiamo.

In conclusione, esprimo la mia approvazione sullo schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, nei limiti del contesto e delle osservazioni che mi sono permesso di fare, rinnovandole ancora una volta, signor Presidente, i miei ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Onorevoli colleghi, dichiaro di accogliere senz'altro i suggerimenti espressi dal senatore Basile nel suo intervento.

In particolare, faccio riferimento all'integrazione del documento conclusivo relativa all'audizione del sottosegretario Viceconte, con una sintetica menzione anche degli altri auditi. Verrà poi ulteriormente chiarito il concetto di riduzione degli indicatori strutturali. Infine, condivido la proposta del senatore Basile di inserire, a chiusura del documento, l'auspicio finale che nella prossima legislatura la Commissione per le politiche dell'Unione europea continui ad approfondire la tematica della Strategia di Lisbona.

Prima di passare alla votazione, desidero soffermarmi brevemente sull'agenzia ANSA, contenente talune dichiarazioni del ministro La Malfa, sulla quale il senatore Manzella ha espresso il suo dissenso. Credevo che il Ministro sarebbe venuto in Commissione per chiarire i contenuti di quella notizia di agenzia. Quando gli Uffici mi hanno comunicato che il Ministro non sarebbe più venuto, anche per far sentire la sua voce, dal momento che aveva affrontato l'argomento al convegno organizzato dal CNEL sulla valorizzazione del Sistema Italia nel processo di integrazione europea, ho ritenuto opportuno dichiarare che condividevo le sue affermazioni, peraltro oggetto di un'istanza da me precedentemente avanzata. In quell'occasione avevo fatto presente che ritenevo quanto meno opportuno agganciare la Strategia di Lisbona alla revisione del Patto di stabilità. Infatti, se in Italia abbiamo bisogno di investire molto nelle infrastrutture,

nella ricerca e nell'innovazione, settori nei quali registriamo un *deficit* maggiore, dobbiamo anche fare la nostra parte per reperire risorse più consistenti da destinare ai finanziamenti.

Ribadisco tuttavia in questa sede quanto già detto in precedenza e su cui ho potuto constatare il consenso di altri Parlamenti nazionali. L'Unione europea non può solo chiedere ai singoli Stati di fare la loro parte; essa deve prevedere meno vincoli e soprattutto procedere ad una semplificazione delle direttive e dei meccanismi farraginosi del diritto comunitario, quella stessa semplificazione che invociamo per il nostro sistema. Mi agganciavo a tale idea quando ho sostenuto di condividere le dichiarazioni del Ministro, volte a convincere l'Unione europea a stralciare dal 3 per cento del PIL determinate spese. Infatti, se l'Italia investe nella ricerca o nello sviluppo, soprattutto se tali investimenti sono destinati alle aree meno sviluppate, ben venga una modifica delle rigide regole del Patto di stabilità e crescita.

Passiamo alla votazione.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sulle osservazioni e sulle proposte di integrazione del senatore Basile va registrato l'orientamento positivo della Commissione, a cui mi associo, preannunciando il voto favorevole del mio Gruppo sullo schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in titolo.

Si tratta di un'attività fondamentale che la nostra Commissione ha realizzato nel corso di questa legislatura. L'ultimo incontro interparlamentare a Bruxelles ha certificato che nessun altro Parlamento in questi anni ha realizzato un progetto analogo ed infatti nessuno aveva da raccontare cosa stesse facendo il proprio Parlamento nazionale, cosicché la maggior parte degli interventi si è incentrata sull'attività svolta dai rispettivi Governi. Credo si tratti quindi di un elemento importante e significativo anche per la natura stessa della Strategia di Lisbona, frutto di una scelta profetica fatta nel 2000 e successivamente oscurata nella pratica e presso l'opinione pubblica europea da altri avvenimenti apparentemente più significativi, quali l'introduzione dell'euro, l'allargamento, l'approvazione del Trattato costituzionale.

Quando questi grandi eventi che hanno interessato l'Unione europea sono giunti a conclusione, dimostrando alcuni, come l'esito dei *referendum* sul Trattato costituzionale svoltisi in Olanda e in Francia, un crescente distacco dell'opinione pubblica dalle prospettive dell'Unione, l'Europa si è accorta che occorreva far diventare la Strategia di Lisbona la nuova vera sfida dei cittadini europei nei confronti del mondo in attesa del 2010. Pertanto, avviate al successo alcune sfide interne (come personalmente mi auguro per quanto concerne il Trattato costituzionale), oggi l'Unione europea ha di fronte una sfida globale sulla quale deve coinvolgere i propri cittadini.

Il livello di concertazione europea al quale siamo giunti attualmente – da me descritto la scorsa settimana a Bruxelles come una strategia con testa europea e gambe nazionali – rappresenta con ogni probabilità il punto

di maggiore convergenza al quale si poteva aspirare e certamente l'utile passaggio ad una fase più strutturata rispetto a quella volontaristica iniziale. Ciò comporta responsabilità nazionali importanti che, al di là dell'approvazione del documento al nostro esame, l'Italia non sta assumendosi interamente. Il finanziamento degli obiettivi della Strategia di Lisbona nella legge finanziaria 2006 è di fatto inesistente. La foglia di fico introdotta nel primo passaggio della legge finanziaria al Senato – vale a dire legare il finanziamento della Strategia alla presunta vendita del patrimonio dello Stato – è stata poi tolta dalla Camera. Di fatto siamo in assenza di risorse. Ciò rappresenta un elemento negativo, sul quale siamo intervenuti nel corso del dibattito sulla legge finanziaria e che è utile ricordare a conclusione di questa nostra indagine, perché rappresenta una delle sfide che affidiamo alla prossima legislatura e al prossimo Governo.

Non serve evocare Maastricht: qui si tratta di scelte che ciascuno Stato deve fare innanzitutto per se stesso, convinto che l'innovazione, la ricerca e tutto quanto costituisce il cuore della Strategia di Lisbona rappresentino oggi le condizioni necessarie per lo sviluppo di ciascun Paese. Occorre pertanto scegliere di destinare a questi settori e non ad altri determinate risorse.

Al punto in cui siamo abbiamo la possibilità di insistere affinché per il futuro venga prestata maggiore attenzione ad alcuni argomenti. È stato ricordato che la Strategia di Lisbona è soggetta per ora al piano per il 2005-2008 e poi ad una tappa successiva. Ricordo che anche in tema di prospettive finanziarie dell'Unione europea si è stabilito un momento di verifica al 2008 e pertanto il compromesso trovato a dicembre 2005 può essere sottoposto a revisione. Dal mio punto di vista in quell'occasione occorrerà legare strettamente le due questioni, quella delle prospettive finanziarie e quella della Strategia di Lisbona, perché in questo quadro, sulla base dei piani nazionali e del cammino che nei prossimi anni si farà, alcune delle questioni che hanno appesantito la trattativa sulle prospettive finanziarie potranno essere superate. Mi riferisco alla quantità di risorse oggi destinate all'agricoltura, su cui è intervenuto in particolare il Primo Ministro del Regno Unito. Probabilmente, se come europei ci si convince che il nostro futuro è legato a precise scelte politiche, forse diventa anche più facile se non mettere a disposizione le risorse, condividere tale modo di procedere, anche se naturalmente servono maggiori risorse.

Nello schema di documento conclusivo si dice che gli stanziamenti per la Strategia di Lisbona costituiscono lo 0,09 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione, somma che appare largamente insufficiente. Bisogna aumentare le risorse a disposizione del bilancio europeo. È questo un limite della politica europea derivante dal fatto che i singoli Paesi, *in primis* l'Italia per la sua storia e tradizione, non hanno partecipato in misura sufficiente adeguata al bilancio dell'Unione europea affinché possano essere conseguiti gli obiettivi auspicati. Nel caso in cui non si riescano ad individuare risorse sufficienti, sarà difficile assicurare politiche europee adeguate. È una prospettiva sulla quale il prossimo Parlamento

e il prossimo Governo dovranno lavorare nella convinzione che la Strategia di Lisbona è - o almeno dovrebbe essere - l'effettiva novità della seconda metà del primo decennio del terzo millennio per l'Europa. È a quel traguardo che bisogna puntare se vogliamo partecipare da protagonisti alla globalizzazione e al confronto con i subcontinenti che si stanno affacciando e si affacceranno sulla scena mondiale entro il 2010, a cominciare dai Paesi dell'America Latina.

Trattandosi dell'ultima seduta della Commissione, signor Presidente, mi sia consentito ringraziare lei, tutti i colleghi per il proficuo lavoro svolto insieme e gli uffici della Segreteria grazie alla cui collaborazione abbiamo potuto lavorare in maniera efficace.

A nome del Gruppo parlamentare a cui appartengo ho scritto una piccola sintesi del lavoro svolto in questa legislatura e ho potuto constatare che è emersa in Senato un'apprezzabile coesione interna in materia di politica europea, soprattutto se confrontata con la contrapposizione politica tra maggioranza e minoranza. Il Governo in molte occasioni, anche nel corso di interventi formali in Assemblea, soprattutto rispetto alle scelte politiche adottate a livello europeo ha dimostrato una posizione più arretrata rispetto alla nostra Commissione. Ritengo che questo sia uno dei risultati più importanti raggiunti insieme, che affidiamo alla maggioranza che siederà in Parlamento nella prossima legislatura, qualunque essa sia, nella convinzione che l'Europa è il vero interesse dell'Italia: più Europa si realizza, più siamo italiani.

* CHIRILLI (FI). Desidero sottolineare la soddisfazione del Gruppo Forza Italia per il proficuo lavoro svolto dalla Commissione permanente per le politiche dell'Unione europea, che ha sostituito in questa legislatura la vecchia Giunta per gli affari europei.

L'indagine conoscitiva in titolo rappresenta un momento alto di capacità di analisi, di elaborazione politica e di coesione all'interno delle forze politiche presenti in Senato, così come ricordava il senatore Bedin, che sono state capaci di muoversi in sintonia con le esigenze del Paese, riuscendo a coniugare le diverse sensibilità per giungere a significativi momenti di confronto.

Lo schema di documento conclusivo mi sembra abbondantemente esaustivo delle diverse questioni in campo, capace di articolare un'efficace elaborazione prospettica delle attività del Parlamento, che si è giovato di due Ministri di alto profilo, Buttiglione prima e La Malfa poi. Essi, a loro volta, in sede europea hanno tuttavia potuto contare sulla forte collaborazione offerta dalle Commissioni di merito di entrambi i rami del Parlamento.

Lo schema di documento in esame ricorda a noi tutti che sulla Strategia di Lisbona si gioca il futuro non solo del nostro Paese, ma dell'Europa intera dal momento che l'Unione europea, con l'adesione dei nuovi membri, ha spostato il suo baricentro verso nord. Ecco spiegato il motivo dell'importanza della posizione che deve assumere il nostro Paese, che deve essere capace di far tornare mediterraneo il concetto europeo per es-

sere pronto a raccogliere le sfide provenienti dall'Europa settentrionale che oggi ci rifornisce di gas e di energia. Dai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo potremo attingere domani le stesse risorse primarie, nonché quella manodopera così necessaria in importanti settori produttivi. La Strategia di Lisbona deve essere in grado di articolare i suoi riflessi in termini di aggancio ad aree e subcontinenti che si affacciano prepotentemente sullo scenario internazionale.

Dovremo certamente fare i conti con risorse finanziarie limitate, ma il fatto che l'Italia con il PICO sia stata in grado di elaborare un progetto complessivo, sia pure in presenza di mezzi economici esigui, dimostra la valida collaborazione tra Parlamento e Governo in un ambito strategico. Spetterà al futuro Parlamento proseguire questo lavoro, del quale rendiamo comunque merito a lei, signor Presidente, e ai funzionari che l'hanno coadiuvata. È un risultato più che soddisfacente, al quale il Gruppo Forza Italia ritiene di aver dato un contributo fattivo.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di documento conclusivo, con l'intesa che la Commissione dà mandato alla Presidenza ad integrarlo con le osservazioni formulate dal senatore Basile e concernenti il riferimento ai contenuti dell'audizione del sottosegretario Viceconte del 24 febbraio 2005, una maggiore chiarezza sul concetto di riduzione degli indicatori strutturali, nonché l'auspicio finale che nella prossima legislatura la Commissione Politiche dell'Unione europea continui ad approfondire la tematica della strategia di Lisbona.

È approvato.

Propongo che si proceda alla pubblicazione integrale degli atti dell'indagine conoscitiva. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro conclusa l'indagine conoscitiva sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Strategia di Lisbona.

I lavori terminano alle ore 15,40.

ALLEGATO

DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA STRATEGIA DI LISBONA APPROVATO DALLA
COMMISSIONE (*Doc. XVII, n. 27*)

1. FINALITÀ E PRESUPPOSTI DELL'INDAGINE

La strategia di Lisbona prende il nome dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, ove è stata approvata, ed è definibile come il tentativo più ampio e serio di rinnovare il modello socio-economico europeo nel quadro della globalizzazione, attraverso uno sforzo per coordinare ed integrare tra loro le politiche comunitarie e nazionali. Il presupposto della strategia va individuato nella proposizione di una società della «conoscenza», in cui l'informazione, la comunicazione e la cultura svolgono un ruolo strumentale ad una maggiore competitività del sistema, allo scopo della creazione di ricchezza e di benessere.

La Commissione politiche dell'Unione europea del Senato ha deliberato all'unanimità nella seduta del 29 settembre 2004, in posizione di avanguardia rispetto agli altri parlamenti dell'Unione, un'indagine conoscitiva sulla posizione italiana rispetto agli obiettivi delineati dalla strategia di Lisbona. Il programma dell'indagine era stato elaborato in vista della revisione di medio termine, prevista per il Consiglio europeo di primavera del 22 e 23 marzo 2005. Successivamente al Consiglio europeo di marzo 2005 – in cui la strategia di Lisbona è stata profondamente rinnovata –, l'indagine conoscitiva è proseguita anche alla luce di questo rinnovamento, che ha comportato per tutti gli Stati membri dell'Unione l'obbligo di adottare «programmi nazionali» di riforma. Il programma italiano è stato presentato nella prima metà del mese di ottobre 2005 dal Ministro per le politiche comunitarie e di esso si darà conto, poiché costituisce ora la base per l'azione italiana nella direzione della crescita e dell'occupazione (il Ministro per le politiche comunitarie proprio nel corso dello svolgimento dell'indagine è stato incaricato di seguire i negoziati in seno al Consiglio competitività dell'Unione, divenendo, per l'Italia, il c.d. Mister Lisbona)

L'indagine conoscitiva – la prima svolta autonomamente dalla Commissione politiche dell'Unione europea sin dalla sua istituzione, che risale all'ottobre 2003 – ha avuto inizio nella seduta del 15 dicembre 2004 e si è articolata in 10 sedute, in cui sono state svolte le audizioni dei ministri competenti per le materie rientranti nella strategia di Lisbona.

Nel corso dell'indagine conoscitiva si è esaminata la strategia nel suo complesso, a partire dal vertice di Lisbona del 2000 in cui è stata approvata, proseguendo con l'analisi del Rapporto Kok dell'autunno 2004 – fortemente critico nei confronti dell'impostazione allora operante per la strategia –, sino ad arrivare alla revisione intermedia del marzo 2005, da cui ha preso l'avvio un'impostazione completamente differente rispetto al passato, e tutta incentrata sulla procedimentalizzazione della strategia che può ora ben dirsi essere strutturata, utilizzando una metafora, con «testa europea e gambe nazionali». Con il nuovo meccanismo di articolazione, ogni attore sarà obbligato a compiere determinati passi verso il raggiungimento degli obiettivi. E uno di questi passi, che riguarda direttamente ciascuno degli Stati membri, è costituito dall'approvazione di «programmi nazionali di riforma», la cui presentazione alla Commissione europea era fissata al 15 ottobre 2005.

2. RISULTATI PRELIMINARI DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

Va subito detto come l'indagine conoscitiva ha avuto un primo esito di natura sostanziale in connessione con lo svolgimento al Parlamento europeo, nelle giornate del 16 e 17 marzo 2005, di un incontro sulla strategia di Lisbona, cui hanno partecipato delegazioni dei parlamenti nazionali. Alcuni componenti della Commissione politiche dell'Unione europea, e in particolare il presidente Greco e il vicepresidente Manzella, proprio in considerazione dello svolgimento dell'indagine conoscitiva, sono stati chiamati a rappresentare il Senato in quel contesto e sono stati chiamati altresì a produrre un documento di sintesi che esponesse la propria posizione.

Sono stati pertanto individuati, anche sulla base delle indicazioni ricevute dai ministri già auditi, alcuni punti rilevanti ai fini di un'azione maggiormente incisiva per il raggiungimento degli obiettivi della strategia, sia dal punto di vista sostanziale, sia soprattutto procedurale e di metodo; tutti punti portati all'attenzione del consesso parlamentare di Bruxelles, e che si riportano appresso, anche in considerazione della loro persistente attualità.

Nell'indagine conoscitiva, è stata richiamata anzitutto l'attenzione sulla necessità di un maggiore finanziamento per le spese infrastrutturali, così come sulla possibilità di scomputare dal limite del 3 per cento, valevole ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita, le spese nazionali «cofinanziate» dall'Unione europea (cfr. audizione del ministro Marzano del 15 dicembre 2004). È stata poi sottolineata l'esigenza di procedere al più presto ad una consistente opera di semplificazione della legislazione e di riduzione della regolamentazione nel settore commerciale-industriale, al fine di agevolare realmente la crescita europea (cfr. audizione del ministro Marzano del 15 dicembre 2004). La pesante presenza di oneri amministrativi costituisce infatti un evidente *handicap* per le piccole e medie imprese che soffrono in tal modo l'agile competitività degli attori mon-

diali, meno gravati da vincoli burocratici, fiscali, socio-ambientali e, in alcuni casi, valutari.

È stata prospettata inoltre una maggiore attenzione per il finanziamento della ricerca in generale (cfr. audizione del ministro Buttiglione del 2 marzo 2005) e in particolare per la ricerca precompetitiva. È stata valutata positivamente la nascita di distretti industriali, soprattutto nelle regioni meno prospere, evidenziandone lo stretto collegamento con il tema della formazione professionale, che va garantita in modo permanente (cfr. audizione del ministro Moratti del 23 febbraio 2005).

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, si è detto che essa va considerata, piuttosto che come un limite allo sviluppo, come un'opportunità economica che apre dei nuovi scenari all'iniziativa economica privata e che si inquadra pienamente nel concetto di sviluppo sostenibile (cfr. audizione del ministro Matteoli del 2 marzo 2005).

Sotto un diverso profilo, è risultata ricorrente nelle audizioni la richiesta di un collegamento tra gli obiettivi di Lisbona e il Patto di stabilità e crescita, nel senso di un diverso peso da assegnare alle spese, a seconda della loro natura e destinazione, secondo requisiti qualitativi. Inoltre, con riferimento al Patto di stabilità e crescita è emersa la posizione secondo cui le sue regole devono essere interpretate in modo flessibile per renderle uno stimolo alla crescita anziché un freno allo sviluppo (cfr. audizione del ministro Buttiglione del 2 marzo 2005).

In riferimento alla competitività delle regioni, è stata sottolineata la necessità che le prossime prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 debbano prevedere adeguati stanziamenti per fornire sostegni efficaci alle regioni non sufficientemente sviluppate (cfr. audizione del ministro La Loggia del 9 marzo 2005).

Per quanto riguarda il coordinamento, è emersa una sostanziale convergenza sulla necessità di rafforzarlo, per rendere l'azione degli Stati in vista degli obiettivi di Lisbona maggiormente efficace e coerente, attraverso l'istituzione di un figura unica a livello nazionale che si faccia carico delle esigenze connesse all'attuazione della strategia, o direttamente o indirettamente in qualità di coordinatore. In sostanza, quest'ultimo rilievo, da ritenersi centrale nell'analisi dei risultati della strategia, è servito a porre con forza l'accento sulla necessità che gli obiettivi, le azioni e le misure siano non solo concertate tra i diversi attori coinvolti nella fase di ideazione, ma siano anche concretamente controllate nella fase di esecuzione. Si è voluto in altri termini porre l'accento sulla necessità del concetto di responsabilità nell'esecuzione delle misure, che serva di stimolo all'azione e a cui associare notazioni di rilievo in caso di inazione. Questo punto, come si è detto, è stato ampiamente ripreso dalla rinnovata strutturazione della strategia nel Consiglio europeo del marzo 2005, tutta incentrata sulla corretta individuazione e suddivisione dei compiti, cui si associa indefettibilmente un controllo esercitato da terzi, e tra essi in primo luogo i parlamenti, sull'attività svolta.

È stata rilevata anche una carenza di coordinamento in sede europea. Mentre i problemi relativi alla stabilità sono affrontati dalla Banca cen-

trale europea e dall'Ecofin, non è chiaro in quale sede europea siano coordinate le iniziative volte allo sviluppo. Il tema è quindi affrontato in modo frammentato e suddiviso tra diverse responsabilità, mentre sarebbe auspicabile che venga individuata, anche in ambito europeo, una sede in cui attuare il coordinamento delle politiche in materia di sviluppo.

3. IL QUADRO COMUNITARIO DI RIFERIMENTO – LA REVISIONE DELLA STRATEGIA DI LISBONA DEL MARZO – GIUGNO 2005

Al di là di questi primi risultati già agli atti dell'incontro di Bruxelles del marzo 2005, e prima di soffermarsi sul programma italiano, è opportuno riportare le conclusioni dei Consigli europei di marzo e giugno 2005 che hanno proceduto a una vera e propria «ristrutturazione» della strategia di Lisbona.

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 22 e 23 marzo 2005 ha proceduto alla revisione intermedia della strategia di Lisbona, a distanza di cinque anni dalla sua adozione, riorientando le priorità verso la crescita e l'occupazione.

Gli assi essenziali della revisione individuati dal Consiglio europeo di primavera 2005 sono stati i seguenti.

A) Conoscenza e innovazione – motori di una crescita sostenibile. Lo spazio europeo della conoscenza deve consentire alle imprese di creare nuovi fattori di competitività, ai consumatori di beneficiare di nuovi beni e servizi e ai lavoratori di acquisire nuove competenze.

B) Uno spazio attraente per investire e lavorare. Per incoraggiare gli investimenti e creare un contesto attraente per le imprese e i lavoratori, l'Unione europea deve completare il mercato interno e dotarsi di un quadro normativo più favorevole alle imprese che, da parte loro, devono sviluppare la responsabilità sociale.

C) Crescita e occupazione al servizio della coesione sociale. Il Consiglio intende incentivare i tassi di occupazione e prolungare la durata della vita lavorativa, congiuntamente a una riforma dei sistemi di protezione sociale.

Al di là dei contenuti sostanziali, pur rilevanti in un'ottica complessiva, è soprattutto da sottolineare il nuovo assetto procedimentale prefigurato dal Consiglio.

Affinché le azioni intraprese dall'Unione contribuiscano maggiormente e più concretamente alla crescita e all'occupazione, il Consiglio europeo ha infatti deciso la creazione di un dispositivo semplificato, con un triplice obiettivo: identificare più chiaramente le priorità rispettando l'equilibrio della strategia e le sinergie interne; migliorare la messa in atto delle priorità sul campo con un più forte coinvolgimento degli Stati membri; razionalizzare le procedure di follow-up e l'applicazione della strategia a livello nazionale.

Il nuovo approccio si estende su tre anni e dovrà essere rinnovato nel 2008. Comprende le seguenti fasi: 1) documento di sintesi della Commis-

sione («relazione strategica»), che dovrà essere esaminato nell'ambito delle pertinenti formazioni del Consiglio e discusso dal Consiglio europeo di primavera al fine di stabilire gli orientamenti politici per le dimensioni economica, sociale e ambientale della strategia; 2) le «linee direttrici integrate» che saranno adottate dal Consiglio (conformemente alle procedure previste negli articoli 99 e 128 del Trattato CE e sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo), composte di due elementi: gli indirizzi di massima per le politiche economiche (GOPE) e gli orientamenti in materia di occupazione (LDE) che garantiranno la coerenza economica generale delle tre dimensioni della strategia; 3) sulla base delle «linee direttrici integrate», gli Stati membri dovranno definire sotto la loro responsabilità «programmi nazionali di riforma» (che saranno oggetto di consultazione con tutte le parti interessate a livello regionale e nazionale, compresi gli organi parlamentari, secondo le procedure proprie di ciascuno Stato membro) e dovranno rafforzare il loro coordinamento interno (eventualmente attraverso la nomina di un «coordinatore nazionale Lisbona»); mentre la Commissione dovrà presentare un suo «programma comunitario di Lisbona» sulle azioni da intraprendere a livello comunitario; 4) le relazioni sul *follow-up* della strategia di Lisbona, trasmesse dagli Stati membri alla Commissione europea (compresa l'applicazione dei metodi di coordinamento aperto), dovranno essere riunite in un documento unico, il primo dei quali dovrà essere presentato nell'autunno 2006; 5) analisi annuale della Commissione sull'attuazione della strategia, su cui si pronuncerà il Consiglio europeo di primavera al fine di adeguare, se necessario, le «linee direttrici integrate».

Al termine del terzo anno di ciascun ciclo, le «linee direttrici integrate», i «programmi nazionali di riforma», così come «il programma comunitario di Lisbona» sono prorogati con la medesima procedura, prendendo come punto di partenza una relazione strategica della Commissione, basata su una valutazione globale dei progressi realizzati nel corso dei tre anni precedenti.

Questo ciclo ha avuto inizio il 12 aprile 2005 con la presentazione da parte della Commissione delle linee direttrici integrate sulla base delle Conclusioni del Consiglio europeo del 22 e 23 marzo.

Il Consiglio europeo di Bruxelles del 16 e 17 giugno 2005, in ossequio al nuovo approccio definito nella riunione di marzo, ha articolato le politiche macroeconomiche, quelle microeconomiche e quelle a favore dell'occupazione su ventiquattro orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2005-2008), che figurano nell'allegato II delle Conclusioni. Per dar seguito al nuovo ciclo triennale di *governance*, gli orientamenti integrati devono tradursi in programmi nazionali di riforma ambiziosi, mentre la Commissione deve presentare un programma comunitario di Lisbona che abbracci tutte le azioni da avviare a livello comunitario.

Il 12 luglio 2005 il Consiglio ha approvato due documenti: la decisione 2005/600/CE, con la quale sono stati adottati gli orientamenti integrati per le politiche degli Stati membri in materia di occupazione, e la raccomandazione relativa agli indirizzi di massima per le politiche econo-

miche degli Stati membri e della Comunità per il periodo 2005-2008. I due documenti danno, dunque, attuazione alla nuova proceduralizzazione della strategia di Lisbona, formalizzata al Consiglio europeo di marzo 2005, e si pongono quale ulteriore spunto per i governi nell'elaborazione dei programmi nazionali di riforma.

Sempre in attuazione della nuova proceduralizzazione della strategia, la Commissione europea ha presentato il 20 luglio 2005 il Programma comunitario di Lisbona 2005-2008, che riguarda i settori in cui un'azione puramente nazionale è insufficiente e che va ad affiancarsi ai programmi nazionali di riforma dell'ottobre 2005.

Entrambi questi documenti formeranno oggetto di un quadro complessivo di misure, di cui i programmi nazionali di riforma costituiscono l'altro pilastro, con le quali l'Unione europea e i singoli Stati membri devono necessariamente cercare di migliorare il proprio potenziale competitivo nei confronti dei nuovi attori economici apparsi sulla scena internazionale, in seguito alla globalizzazione dei mercati. Con queste misure l'Europa prova a organizzare una gestione politica secondo nuovi schemi dei meccanismi della competitività, cercando di massimizzare gli effetti positivi derivanti dall'apertura dei mercati.

Infine, il 25 gennaio 2006 la Commissione europea ha presentato il primo documento basato sulla nuova strategia in cui ha provveduto ad analizzare separatamente i vari programmi di riforma presentati dagli Stati.

4. IL PIANO ITALIANO PER LA CRESCITA E LO SVILUPPO (PICO)

Il programma nazionale di riforma dell'Italia (PICO), ufficialmente presentato alla Commissione europea il 14 ottobre 2005, tra i primi rispetto agli altri Paesi europei, è stato illustrato dal Ministro per le politiche comunitarie e dal Professor Savona nell'audizione che è stata svolta il 9 novembre 2005.

Il PICO sceglie all'interno delle 24 linee guida indicate dal Consiglio europeo di giugno 2005 cinque aree di intervento che si caratterizzano per la loro priorità in un quadro di stabilità monetaria e fiscale. Si tratta dell'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese; dell'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica; del rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano; dell'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali e della tutela ambientale.

Si tratta nel complesso di una serie di interventi, tra cui una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti e le decisioni che sono in via di definizione in sede europea; un miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione e un contenimento dei suoi costi; una significativa riduzione della quantità di legislazione esistente ed un miglioramento della sua qualità; una migliore normativa concernente la vita delle piccole imprese e dei distretti produt-

tivi; la formazione continua nell'intero ciclo di vita dei cittadini; la creazione o il completamento di reti infrastrutturali per i collegamenti interni, intraeuropei e internazionali; un' incisiva attuazione della «politica di coesione europea» volta a ridurre le disparità economiche tra aree interne all'Unione, con particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia; una più efficace incorporazione nei processi produttivi e nell'attività di consumo della domanda di protezione ambientale.

Per quanto riguarda le risorse messe a disposizione di questi interventi, il PICO fa riferimento agli stanziamenti di cassa previsti in bilancio fino al 2005 e in quelli di competenza previsti per il triennio 2006-2008, nonché nelle dotazioni aggiuntive per la politica di coesione comunitaria e, per la parte aggiuntiva, da fondi provenienti dalla cessione di attività reali dello Stato stimati nell'ordine dell'1 per cento del PIL per il triennio di Piano (equivalenti a 13 miliardi di euro), di cui 3 miliardi nel 2006 (questi ultimi peraltro subordinatamente alla verifica con la Commissione europea della compatibilità con gli obiettivi indicati nell'aggiornamento del programma di stabilità e crescita presentato all'Unione europea). Complessivamente, nel triennio 2005-2008, il bilancio statale italiano mette a disposizione, per il rilancio della Strategia di Lisbona, complessivi 46 miliardi di euro.

Si tratta di finanziamenti che, come è stato chiarito anche in sede europea, non potranno far venir meno il pieno rispetto da parte dell'Italia degli obiettivi fissati a Maastricht.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il 31 gennaio e il 1° febbraio 2006 si è svolto a Bruxelles il secondo incontro interparlamentare dedicato alla strategia di Lisbona, cui ha partecipato una delegazione della Commissione politiche dell'Unione europea, composta dal presidente Greco, dal vicepresidente Manzella e dal senatore Bedin, i quali hanno anticipato in quella sede i contenuti delle riflessioni conclusive condotte dell'ambito dell'indagine conoscitiva e che qui di seguito si evidenziano.

In riferimento alla nuova impostazione della strategia di Lisbona, basata su una *governance* più adeguata alle esigenze delle mondializzazione, il nuovo meccanismo va senz'altro condiviso. E ciò per un triplice ordine di motivi.

In primo luogo, per la riduzione degli obiettivi previsti e per una loro maggiore focalizzazione. In effetti si è passati dai 117 indicatori strutturali del precedente assetto ai 24 del Consiglio europeo di giugno 2005. Alcuni ministri hanno fatto notare come anche 24 indicatori siano eccessivi (cfr. audizione del ministro La Malfa del 22 giugno 2005 e del ministro Siniscalco del 28 giugno 2005) e che sarebbe più opportuno limitare l'impegno dei governi a cinque o sei misure. Conseguentemente, il programma italiano ha sintetizzato gli obiettivi prioritari a cinque, con scelta che va sostanzialmente condivisa.

In secondo luogo, per l'avvenuta proceduralizzazione della strategia che ha attribuito a ciascun soggetto istituzionale un ruolo preciso. In tal modo, ne conseguirà una divisione dei compiti tra i vari attori, una maggiore efficacia dell'azione complessiva, ora suddivisa, e in ultima analisi una maggiore responsabilizzazione dei soggetti, anche per la previsione espressa di controlli sull'operato. Si tratta di un nuovo approccio, che dovrebbe far sì che venga eliminato il principale difetto della strategia, evidenziato da più parti, ossia la mancanza nei governi degli Stati di stimoli all'effettuazione degli interventi previsti. Ora, la presenza di un controllore esterno, la Commissione europea (come si è detto, è stato pubblicato il 25 gennaio 2006 un documento con cui la Commissione europea ha dato le sue valutazioni sui programmi nazionali), insieme alla necessità di elaborare programmi nazionali di riforma, dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) costituire la base per un maggiore impegno degli Stati nell'effettiva implementazione delle riforme per il rilancio competitivo dell'Europa.

In sostanza, quello che si è voluto perseguire è una maggiore vincolatività della strategia. E a tale proposito un ulteriore passo in avanti sarà compiuto allorché verranno stabilite delle soglie di oscillazione per i vari indicatori della strategia che servano da guida per gli Stati membri, nella cornice di un vincolo di risultato, non di mezzi, analogamente a quanto è avvenuto nelle prime fasi dell'Unione monetaria.

Anche per quanto riguarda il nostro Paese risulta positiva la nomina di un «Mister Lisbona», nella persona del Ministro per le politiche comunitarie, che eserciterà le attribuzioni relative alle riunioni del Consiglio competitività, rappresentando l'Italia con riferimento agli argomenti relativi al mercato interno. In questo modo, il coordinamento in capo ad un unico soggetto delle politiche che investono le competenze di più ministeri favorirà il miglior perseguimento degli obiettivi e una maggiore incisività dell'azione in ambito comunitario.

In terzo luogo, va nel senso di contrastare il *deficit* democratico delle procedure comunitarie la espressa previsione che i parlamenti nazionali siano pienamente associati nella strategia attraverso il controllo sui programmi nazionali di riforma e sulla loro rispondenza alle esigenze europee e nazionali. La circostanza istituzionalizza un controllo parlamentare che già, di fatto, è avvenuto costantemente nell'ultimo anno, sia a livello europeo, come dimostrato dall'incontro di Bruxelles del 16 e 17 marzo 2005 e dal seguito del 31 gennaio e 1° febbraio 2006 (nonché dalle COSAC di novembre 2004 e maggio 2005), sia a livello nazionale italiano, con la presente indagine conoscitiva. Il controllo parlamentare deve esercitare una pressione continua sugli esecutivi affinché la strategia di Lisbona si trasformi definitivamente nel motore dell'Europa dei prossimi anni.

Sotto un profilo più marcatamente contenutistico, va riaffermato che nel mondo globalizzato le sfide che attendono i singoli Paesi dell'Unione europea vanno affrontate congiuntamente e in un'ottica sinergica tra dimensioni nazionali e dimensione comunitaria. Dall'intreccio delle competenze e delle risorse deve essere sospinto il rilancio dell'economia euro-

pea, in difficoltà rispetto non solo ai tradizionali competitori sulla scena internazionale, quali Stati Uniti, Giappone, Canada, ma anche rispetto a realtà quali la Cina, l'India e altri Paesi asiatici, venuti prepotentemente alla ribalta negli ultimi anni, grazie alla liberalizzazione degli scambi nei loro confronti.

E a tal riguardo, va senz'altro apprezzato che il Consiglio europeo del mese di dicembre 2005 abbia trovato un accordo sulla nuova disciplina delle prospettive finanziarie 2007-2013, ma va anche detto che le dotazioni complessive prefigurate nella rubrica 1a) del documento, appositamente dedicata agli obiettivi di Lisbona, ammontano a soli 72,12 miliardi di euro in sette anni. Ora, se si pone mente al fatto che la dotazione complessiva per le prospettive finanziarie è stata fissata in circa 862 miliardi di euro in sette anni, che corrisponde all'1,045 del reddito nazionale lordo dell'Unione, si ha che gli stanziamenti per la strategia di Lisbona costituiscono lo 0,09 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione, somma che appare largamente insufficiente.

La notazione appare particolarmente ricca di significato ove si consideri che gli Stati membri hanno devoluto alle istituzioni comunitarie sia la politica monetaria sia larghi margini di manovra per quanto riguarda le politiche economiche, in connessione con i vincoli imposti dal Patto di stabilità e crescita, relativamente al quale, peraltro, va detto che occorre collegare i suoi parametri con i programmi di attuazione della strategia di Lisbona, con particolare riferimento agli stanziamenti per la ricerca e l'innovazione.

Se così è, allora sembra doveroso chiedere all'Europa un impegno finanziario sugli obiettivi di Lisbona che sia coerente, da un lato, con l'avvocazione della politica monetaria ed economica, dall'altro, con l'impegno che l'Europa chiede agli Stati membri.

Inoltre, come evidenziato anche nel programma nazionale di riforma italiano, è necessario che le misure previste in attuazione della strategia di Lisbona siano orientate in funzione dello sviluppo regionale in modo da essere destinate alla riduzione dei dualismi territoriali e all'aumento della competitività. La fiscalità di vantaggio per le zone svantaggiate o caratterizzate da deficit di crescita o di occupazione è un tema che si inserisce a pieno titolo nella strategia di Lisbona, perché mette le economie regionali e locali nelle migliori condizioni possibili per potersi sviluppare. Se la nuova strategia di Lisbona può essere definita come una procedura con «testa europea e gambe nazionali», ecco che le gambe appunto, id est anche le realtà territoriali, hanno la necessità di fruire di forme di flessibilità fiscale che possano determinare lo sviluppo, o un maggiore sviluppo, della loro base industriale, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese. I vantaggi per il nostro Mezzogiorno potranno essere consistenti.

Infine, e conclusivamente, non può non essere sottolineato che sin dal 2000 la strategia di Lisbona ha cercato di trovare quel difficile equilibrio tra la dimensione liberale e la dimensione regolatrice che costituisce il punto di maggiore specificità del modello europeo e che anche con la nuova strategia va comunque mantenuto e sostenuto, avendo assicurato

ai Paesi dell'Unione una ricchezza e un benessere collettivo che, almeno sinora, ha rari eguali nel mondo. La nuova impostazione, basata sulla strutturazione della strategia, da un punto di vista istituzionale, legale e politico, e sulla concertazione tra gli attori coinvolti, ha tutte le caratteristiche per assicurare la riuscita del progetto, purché sia supportata da adeguati finanziamenti, che, allo stato, si ribadisce essere insufficienti, e purché sia resa maggiormente vincolante per gli Stati membri, ciò che si sta tentando di realizzare.